

Recensione a PICCOLA OSTERIA SENZA PAROLE della libraia Silvia Chiarini

Silvia Chiarini si occupa della sezione italiana della libreria Hartliebs Bücher di Vienna (Porzellangasse 36, 1090 Wien – Tel. 0043 13151145, Mail. 1090@hartliebs.at). Questa recensione è tratta dalla presentazione che ha tenuto del romanzo al Circolo letterario della libreria.

Raccontare Piccola Osteria senza Parole significa, per me, fare un viaggio. Un viaggio nel tempo. Un viaggio verso casa, la mia, verso l'Italia. Raccontare Piccola Osteria senza Parole significa raccontare un'ATMOSFERA.

TEMPO.

E' il 1994. La storia inizia venerdì 17 giugno del 1994. L'estate è torrida. E' l'anno degli 883. Ricordo che mio nipote aveva una cassetta con registrato su ogni lato solo "Hanno ucciso l'uomo ragno". È l'anno della "Serenata Rap" di Jovanotti e degli "Strani Amori" della Pausini. A Sanremo, Faletti canta "Signor tenente" e Bocelli partecipa tra le nuove proposte con "Il mare calmo della sera". In vacanza e sulle spiagge si balla "The Rythm of the Night". È l'anno dei mondiali di calcio USA '94. L'allenatore è Arrigo Sacchi, il modulo il 4-4-2. La formazione non la ricordo, ma bastano alcuni nomi: Baresi, Pagliuca, Tassotti, Signori, Donadoni, Benarrivo. E naturalmente Roberto Baggio, con quel ricordo bruciante del rigore sbagliato in finale. La cronaca è di Bruno Pizzul.

LUOGHI.

Siamo in Pianura Padana, nel Nord-Est, in piena campagna. Distese di granturco, frumento. Campi, campi, campi e rive. Il paese si chiama Scovazze. E, per dirla con le parole del protagonista, con le parole di Tempesta "Questo posto merita di essere raccontato". C'è il Punto Gilda, che è il centro della storia: si chiamava Ombre Rosse, ma il titolare è morto e la moglie Gilda gli ha cambiato nome, lo manda avanti da sola. La tipica osteria col bancone e il tavolo per le carte, in cui si conoscono tutti. Fuori dal paese c'è una casa bianca, con le piante di pomodori che crescono tra la casa e un cumulo di macerie. E c'è una casupola di cemento dove dorme Tempesta. C'è la Polleria Ottorino Zonin. C'è la Taurizoo, un centro di allevamento tori. C'è il Bella Bimba, che è un night, il tipico night sperduto nella campagna.

COSE.

C'è il Paroliere, che è un gioco con le parole, e diventa un po' uno dei personaggi principali perché sa fare miracoli, sa produrre persino poesia. C'è un odore forte, quello del letame, ed è così che deve essere: anche dalle mie parti quando sulla strada Brescia-Bagnolo Mella senti l'odore del letame dici "Siamo arrivati a Bagnolo", dove sono nata. Ci sono le slot machines: soprattutto una, la "Sopravvissuta" come l'hanno chiamata qui. Gli oggetti vengono battezzati perché fanno parte del quotidiano. C'è una fotografia con l'immagine di un campanile che Tempesta porta sempre con sé, ma non sapremo perché fino alla fine della storia. C'è un cesto di vimini che compare a sorpresa e dentro ogni volta contiene qualcosa da mangiare ed è il simbolo della generosità a bassa voce. C'è la teca dei krapfen dove i vecchi cercano sempre quello più gonfio. Ci sono i boeri, come al bar dell'Oratorio dove sono cresciuta. Ci sono le musicassette.

PERSONAGGI.

Ce ne sono tantissimi e tutti hanno qualche difetto fisico o qualche mania. Per questo, trasportata nel tempo e nello spazio in Pianura Padana nel 1994, ed essendoci nata e cresciuta, ho telefonato a mia sorella, e le ho chiesto di pensare insieme a me a qualche personaggio "vero" e altrettanto folle che avevamo noi. Due me li ricordo. C'era Willi, che girava in bicicletta e se la rideva da solo, si diceva che si raccontasse barzellette nella testa. E poi c'era Natalina, un po' brutta e grassa, ma forse solo tenuta male, che aspettava giornate intere davanti alla caserma dei Carabinieri, innamorata di tutti gli uomini con l'uniforme.

AVVENIMENTI e MAGIA.

Ho raccontato il tempo, i luoghi, le cose e, a mio modo, i personaggi. Gli avvenimenti, tanti e stupendamente collegati, non li racconto. Dico solo che ad un certo punto arriva la **MAGIA**: da metà in poi accadono cose magiche. Come se qualcuno avesse con cura preparato gli ingredienti, impastato, lavorato un po' la pasta e ad un certo punto questa iniziasse a lievitare. È lo scrittore, o la voce che racconta quello che vede. Di sicuro è Tempesta, al centro del **CONFRONTO NORD-SUD**, uno scontro che diventa incontro raccontato con estrema ironia. Ci sono situazioni in cui il romanzo fa emergere sentimenti in cui ci si riconosce inevitabilmente, che si venga dal nord o dal sud non importa.

A COSA SERVE LEGGERE UN ROMANZO?

E alla fine mi sono chiesta: a cosa serve leggere un romanzo? Questo romanzo a me serve perché mi porta a casa. Mi provoca una "insopportabile" nostalgia ma, raccontandomi qualcosa che mi è familiare, mi restituisce una consapevolezza, cioè che i luoghi e il tempo in cui sono nata e cresciuta mi appartengono, e me li riporta. Ogni volta che voglio, io leggo e ritorno. Questo libro in particolare regala una sensazione: ci si sente come se si guidasse da qualche parte in campagna e ad un certo punto ci si perdesse. Non si sa più bene da che parte, si chiede in giro, c'è un po' di diffidenza, ma poi, presi dalla fame, ci si lascia andare, ci si ritrova in un'osteria in campagna, i tavoli hanno le tovaglie a quadretti bianchi e rossi e i piatti sono semplici e buonissimi. E ci si alza, una volta ritrovata la direzione, sazi ed appagati.

Silvia Chiarini, 7 maggio 2015